

Il paradosso degli anti-casta

di ARTURO DIACONALE

L'aspetto più singolare della vicenda dei vitalizi è che a cavalcare la battaglia demagogica per cancellare del tutto i privilegi fissati in passato a vantaggio dei parlamentari sono quelli che più temono di poter perdere lo status ed i relativi benefici della condizione di rappresentanti del popolo in Parlamento.

Un paradosso per cui la più radicale avversione alla casta politica viene espressa da coloro che, pur essendo ormai diventati esponenti, cavalcano la tesi demagogica dell'inutilità, del costo e della pericolosità del professionismo politico. E sono ora i più ferocemente incollati ai propri scranni, pronti a qualsiasi sforzo o manovra al fine di evitare un ricorso alle elezioni anticipate che condannerebbe molti di loro a tornare alle proprie occupazioni di normali cittadini.

Il paradosso non vive soltanto grazie agli esponenti del Movimento Cinque Stelle. A manifestare una contraddizione così stridente sono gran parte di quei parlamentari della maggioranza tra i quali, anche alla luce del prossimo referendum sul taglio dei deputati e senatori, è radicata la certezza che in caso di caduta del governo e di elezioni anticipate non avrebbero alcuna possibilità di rientrare a Montecitorio ed a Palazzo Madama.

La massima compattezza alla maggioranza governativa si tiene e si cimenta su questo spettro. Nessun parlamentare ammetterà mai che l'interesse personale muove sempre le scelte politiche ma tutti sono perfettamente consapevoli che senza sacrificio del generalizzato tornaconto personale la sorte del Governo di Giuseppe Conte sarebbe già stata segnata da tempo.

Il pregiudizio ideologico antiparlamentare, in sostanza, è diventato nel tempo un fattore politico di primaria importanza. E porta con sé lo spettacolo inverosimile, sempre a beneficio di telecamere, di chi predica bene e razzola male e sostiene un governo ormai incapace di affrontare i gravissimi problemi che gravano sul paese perseverando in un'azione denigratoria della rappresentanza parlamentare che minaccia la tenuta delle istituzioni della Repubblica.

Gli anti-casta sono i più strenui difensori della casta. Ma solo a condizione che, e se, la casta in questione sia la loro!

La Cina schiaccia Hong Kong

Pechino vara la "legge sulla sicurezza nazionale". Dure proteste di Stati Uniti, Giappone, Ue e Gran Bretagna. Dall'Italia solo silenzio



Palamara ministro di Grazia e Giustizia

di VINCENZO VITALE

La mia non è in alcun modo una proposta provocatoria, nel senso banale ed usurato del termine. Non intendo provocare, per come si intende abitualmente questa parola. O, se si vuole, intendo provocare nel senso originario ed etimologico, vale a dire che intendo "chiamare alla presenza" (pro-vocare). E chi sarebbe costui che intendo "chiamare alla presenza"? Semplicemente, il pensiero critico, la sana capacità di pensare che purtroppo oggi latita, come dimostra il successo elettorale dei 5 Stelle, i quali, appunto, non pensano.

Usando del pensiero critico – debitamente chiamato alla presenza – ecco la proposta: nominiamo Luca Palamara ministro di Grazia e giustizia.

Perché? Per due ragioni che prima enuncio e poi spiego.

Enuncio. Perché è innocente di ogni addebito: prima ragione. Perché è l'unico e solo che possa mettere mano al pirotecnico pianeta giudiziario ricollocandolo nel solco del dettato costituzionale: seconda ragione.

Spiego la prima ragione. Innanzitutto, la grave accusa di corruzione mossa contro Palamara dalla Procura di Perugia è caduta quasi subito, essendo stati gli stessi pubblici ministeri a chiederne l'archiviazione dopo qualche accertamento. Lo dico per chi non lo sapesse: questo non capita mai o quasi mai, in quanto i pubblici ministeri cercano di supportare l'ipotesi accusatoria in ogni modo prima di arrendersi e di solito vanno avanti fino alla fine. Il fatto che invece nel caso di Palamara si siano arresi così presto dimostra la infondatezza dell'accusa di corruzione oltre ogni ragionevole dubbio.

Palamara, dunque, accusato di corruzione e mostrato in pubblico come corrotto da giornali e televisioni per settimane, non è corrotto: è del tutto innocente.

Si noti, en passant, che se non fosse stata mossa l'accusa di corruzione, la Procura non sarebbe stata legittimata ad usare il trojan quale mezzo investigativo molto invasivo: in proposito, è perciò interessante notare come tale accusa fosse a tal segno fragile da cadere subito.

Ciascuno ne tragga le conclusioni che crede.

Inoltre, in uno Stato di diritto – quale il nostro non è per endemica mancanza fra i governanti del senso del diritto – ne verrebbe che, caduta l'accusa che diede luogo alla possibilità di usare quel mezzo investigativo del tutto eccezionale (appunto,

la corruzione) dovrebbe venirne, per coerenza processuale la inutilizzabilità delle dichiarazioni così raccolte: ma queste conclusioni sono troppo raffinate per i giuristi che siedono in Parlamento e mi pento perciò perfino di avervi accennato.

Mi pare poi che l'accusa ulteriore che sta per essere formalizzata sia quella, nientemeno, che di attentato agli organi costituzionali. Se è così, dico subito che si tratta di un'accusa del tutto priva di fondamento. Per integrare questa fattispecie delittuosa, infatti, la legge pretende che vi sia uso di violenza o fisica o psicologica e che in questo caso sia tale da annullare la volontà del soggetto passivo, che sia titolare delle funzioni costituzionali (Capo del Governo, Capo dello Stato, presidenti delle Camere ecc.).

Nel caso in specie, non mi pare che Palamara abbia sparato o preso a ceffoni qualcuno di tali soggetti e neppure che ne abbia coartato la volontà fino ad annullarla; e che neppure ciò abbia fatto nei confronti dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura o del suo vicepresidente.

Pensare questo è soltanto ridicolo: egli sarà prosciolto del tutto. Non sono un indovino che vede il futuro nella sfera di cristallo, ma solo uno che cerca di ragionare e che, a volte, ci riesce, illudendosi peraltro che anche gli altri vogliono fare lo stesso.

Il vero è che andavano tutti concorde mente a fare ciò che facevano con Palamara, prima di lui e dopo di lui e anche senza di lui. Come Palamara, insomma, molti altri capi corrente, responsabili di giunte, sottogiunte, consigli e sottocconsigli: tutti insieme appassionatamente.

Spiego la seconda ragione, in virtù della quale Palamara dovrebbe sedere a via Arenula.

Semplicemente perché nessuno come lui e meglio di lui conosce i meccanismi del correntismo giudiziario del quale è stato protagonista e perciò nessuno come lui e meglio di lui sarà capace di escogitare i sistemi per neutralizzarlo. E che sia già così si vede dalle interviste da lui rilasciate in questi giorni, nelle quali egli ha tracciato le linee fondamentali di una riforma tanto radicale, quanto indifferibile: separazione delle carriere fra pubblici ministeri – da lui definiti autentici rais senza separati Consigli Superiori per gli uni e per gli altri; rifondazione della Associazione Nazionale Magistrati, dandola in gestione solo a chi non abbia fatto parte delle correnti, il che vale scioglimento di queste.

Insomma, Palamara ha le idee chiarissime e sa bene cosa occorre per ricondurre una politicizzazione della magistratura ormai intollerabile all'interno delle regole

costituzionali e sa pure – e lo ha espressamente dichiarato – che le annunciate riforme di Alfonso Bonafede sono meno che nulla, una sorta di ammuina istituzionale ormai insopportabile. Chi dunque potrebbe svolgere il ruolo di ministro di Grazia e Giustizia, soprattutto per varare così urgenti riforme, meglio di lui?

Lo ripeto: questa proposta muove dalle considerazioni sopra esposte ed è qui formulata in tutta serietà. Di nulla Palamara è colpevole, se non di ciò di cui i suoi colleghi capicorrente son egualmente colpevoli.

Questione vitalizi ed effetto boomerang

di PAOLO PILLITTERI

Una tempesta estiva (in un bicchier d'acqua), può essere ben definita quella riguardante i vitalizi per gli ex parlamentari. Circa un migliaio fra deputati e senatori. Ciò che mi interessa, al di là del dualismo favorevoli versus contrari e oltre il tifo da stadio che ne ha caratterizzato la praticamente unanime avversità, è il più che probabile risultato "politico", fermo restando che il Movimento 5 Stelle, il più strenuo abolitore dei vitalizi stessi, continuerà la battaglia contro la casta di ieri, di oggi e di sempre. In realtà, la battaglia in corso, ormai da anni, si rivolge, in prima battuta, contro gli ex, contro i peones della Prima Repubblica, ma a ben vedere non può non avere effetti su chi sta oggi in Parlamento. Nel senso che il principio è di certo una condanna per il prima, ma inevitabilmente si riflette sul tempo attuale nella misura con la quale il germe dell'antipolitica, seminato a piene mani da diversi anni, ha attecchito ed è cresciuto inferendo ferite di discredito proprio a quella casta della quale tutti, ma proprio tutti i partiti fanno parte.

E non poteva essere diversamente, non tanto o non soltanto nel quadro delle attuali difficoltà economiche del Paese, ma per il significato onnicomprensivo di questa tempesta, la cui pioggia cade inesorabilmente, aumentando il sempre più evidente disamore degli italiani per la politica politicante e senza distinzioni. Perché nell'affondare i fendenti sul corpus dei "vecchi" (anche di età) rappresentanti, il giudizio popolare non può non rivolgersi ai molti, troppi, che al giorno d'oggi e nelle sedi rappresentative, Camera, Senato e Governo, rivelano incapacità, impreparazione, velleità a proposito di leggi, leggine e provvedimenti spesso confusi e di difficile comprensione, a cominciare proprio da chi li ha presi. Vengono così al pettine

i veri nodi, nell'illusione che basti la demagogia populista nello spacciarsi come il nuovo che avanza per dimostrarsi all'altezza di compiti e di funzioni che quei peones preparati e non presi dalla strada o da qualche compiacente talk, furono in grado, con umiltà, di svolgere, garantendo circa un cinquantennio di pace sociale, di sviluppo e di rispetto internazionale per il Paese.

E non pare proprio che i più furenti nemici del "vecchio" siano all'altezza della situazione, sol che si pensi alle indecisioni e incertezze della ministra dell'Istruzione, non meno che i giri di valzer del ministro degli Esteri anche nelle sue visite cosiddette bipartisan in una Libia dalla quale siamo scomparsi. E non parliamo, per carità di patria, di tutti gli altri, da Giuseppe Conte in giù. E a proposito di Luigi Di Maio, che si dimentica del suo attuale stipendio e che si mostra addolorato più per la vicenda dei vitalizi che per lo stato di disgregazione del suo movimento, dovrebbe riflettere sul sondaggio domenicale (il Giorno) nel quale vengono condannati gli stipendi dei parlamentari di oggi fra cui proprio Di Maio, con i 12.290 euro percepiti, rispetto ai 3mila che dovrebbe percepire e la stessa decurtazione per i parlamentari europei da 14mila a 4mila, e per i consiglieri regionali da 7.800 a 2mila e così via. Chiamiamolo effetto boomerang. Si tratta di un sondaggio, che qualcuno definisce vox populi, ma è certamente indicativo. E istruttivo.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE